NAPOLI — Un aspetto della manifestazione indetta per lo sciopero generale

Grande adesione agli scioperi regionali indetti da CGIL, CISL, UIL

Lama all'Aquila: lottiamo per cambiare l'austerità in una politica di sviluppo

Corteo per le strade del capoluogo abruzzese e comizio del segretario generale della CGIL - Difesa della scala mobile - Contrattare in fabbrica investimenti, organici e organizzazione del lavoro - L'occupazione giovanile

Nostro servizio

L'AQUILA, 12

I lavoratori dell'industria, dell'artigianato, del pubblico impiego e di tutte le altre categorie, cui si sono uniti numerosissimi studenti, hanno aderito in maniera massiccia allo sciopero regionale abruzzese indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL attraverso il rilancio della produzione, gli investimenti, l'occupazione. Il folto corteo cui i lavoratori hanno dato vita nel centro dell'Aquila è confluito presso un cinema cittadino. Il segretario provinciale della CISL, Cherubini, ha aperto la manifestazione sottolineando la tenuta del movimento sindacale e la sua capacità di lotta. Ha sollecitato la giunta comunale alla approvazione del piano regolatore generale e la giunta provinciale all'attuazione del piano di emergenza, della legge sui trasporti, dei comprensori, dei distretti scolastici e delle unità sanitarie locali.

Dopo le parole dell'assessore al bilancio Fantasia, il quale ha portato alla manifestazione l'adesione del sindaco e della giunta comunale della Aquila, ha preso la parola il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL. «Certo, la crisi è grave, i sacrifici sono necessari — ha esordito Lama — ma non c'è un modo solo per affrontare e risolvere questa crisi. E il modo col quale questa crisi è stata finora affrontata non può essere accettato dai lavoratori». I lavoratori, i quali, sciperando, si caricano di un sacrificio supplementare, chiedono infatti una più equa distribuzione dei sacrifici, ma anche strumenti e misure di politica economica tali da cambiare le strutture fondamentali del nostro paese.

«Di questa crisi, ci sono i responsabili e le vittime — ha detto Lama — questa crisi ha padre e madre». Ma non basta oggi il discorso delle responsabilità. «I lavoratori non hanno il compito di scrivere la storia del passato, ma di fare la storia: dalla nostra lotta dipendono le condizioni di vita di oggi e il destino del nostro paese domani». Lama ha posto in guardia i lavoratori dalle scelte più comode, dalla reale tentazione, verso la quale spingono i cosidetti sindacati autonomi, di reagire con atteggiamenti egoistici e corporativi obiettivamente coincidenti con gli interessi del padronato. «Tentazione suicida per la classe operaia — ha detto Lama — e pericolosa per il paese».

I lavoratori non devono neanche rassegnarsi passivamente alla crisi, ma esserne protagonisti, incalzando il governo per l'attuazione di una nuova politica degli investimenti e dell'occupazione, soprattutto nei campi dell'elettronica, dei trasporti, della edilizia, delle partecipazioni statali, dell'agricoltura. Occorre dunque che la lotta dei lavoratori trasformi la politica dei sacrifici in politica della riconversione e delle trasformazioni. Una lotta, però, che richiede anzitutto l'unità reale delle classi lavoratrici, evitando e sconfiggendo i fattori di disgregazione che ogni profonda crisi economica naturalmente comporta.

Riguardo al problema della scala mobile, Lama ha sottolineato che il sindacato non ammetterà alcuna modifica al riguardo, proponendo con forza l'eliminazione delle scale mobili «anomale» e difendendo strenuamente la scala mobile generalizzata, la quale interessa il 93% dei lavoratori e dei pensionati e che costituisce in Italia (unico caso tra tutti i paesi capitalistici) un valido meccanismo di tutela dei lavoratori dalla inflazione.

Nell'aprire vertenze a livello aziendale — ha proseguito Lama — occorre imporre ai padroni scelte coerenti con la nostra strategia, sconfiggendo la filosofia del restringimento della base produttiva e dell'occupazione. Obiettivo delle vertenze deve essere l'esercizio del potere sindacale sugli investimenti, sulla occupazione, sullo ampliamento della produttività, sulla organizzazione del lavoro, sulla tutela dell'ambiente interno ed esterno al posto di lavoro.

Riflettendosi alle questioni della produttività industriale, Lama ha sottolineato che bisogna avere ben chiaro che la perdita di competitività della nostra industria è un problema da affrontare seriamente: la sua mancata soluzione, infatti, ha come conseguenza una politica di «autarchia da straccioni» che non può certo essere auspicata dal sindacato. Come pure è inderogabile un equilibrio della bilancia dei pagamenti che eviti all'Italia il rischio della svendita del suo patrimonio industriale e della sua stessa indipendenza nazionale. L'unica garanzia contro questi pericoli risiede in una lotta che metta fine ai sacrifici a senso unico e che mantenga altresì inalterato il potere contrattuale che il sindacato ha conquistato in anni e anni di dura lotta.

Rivolto ai giovani, infine, Lama ha detto: «La situazione giovanile in Italia è la più trista dalla fine della guerra: i giovani trovano oggi un grande no scritto dinanzi al loro futuro». Dare occupazione produttiva (e non solo mera assistenza) a migliaia di giovani disoccupati, in primo luogo nel Mezzogiorno, è oggi il compito più grande che si pone in una giusta risoluzione della crisi e nel ricupero dei valori umani ed ideali delle nuove generazioni.

Walter Cavalieri

CORTEI A BOLZANO MERANO E TRENTO

BOLZANO, 12

Tutte le categorie di lavoratori hanno scioperato per quattro ore oggi nel Trentino Alto Adige. Manifestazioni con cortei si sono svolte a Bolzano, a Merano e a Trento. A Bolzano a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL ha parlato Rinaldo Scheda.

«Questo sciopero ha un carattere diverso da quelli passati — ha detto Scheda — è un contributo del movimento sindacale alla ricerca di soluzioni positive per risolvere la crisi». Scheda ha aggiunto che «c'è dissenso su alcuni provvedimenti tra il sindacato e l'impostazione data dal presidente Andreotti: il sindacato vuole che le misure anticrisi siano direttamente collegate al rilancio dell'occupazione degli investimenti. Non intendiamo andare a contrapposizioni nette: il governo deve considerare che i lavoratori sono disposti a sacrifici purché questi siano distribuiti equamente e giovino realmente». Scheda ha concluso affermando che «il sindacato non è per una difesa cieca di tutte le situazioni aziendali, ma è disposto ad affrontare il problema della mobilità purché siano difesi i livelli occupazionali».

Fabbriche, uffici, aziende agricole bloccati per almeno 4 ore

Operai e disoccupati in Campania ripropongono le scelte per il Sud

Per due ore un corteo è sfilato lungo le vie di Napoli e si è concluso a piazza Matteotti — Il comizio di Vignola — Erano presenti persino piazzisti e venditori ambulanti — L'adesione del sindacato artisti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 12

I lavoratori napoletani, la gente di questa città, i giovani, le donne, prendendo parte allo sciopero generale e alla imponente manifestazione indetta dai sindacati, hanno dimostrato di aver capito bene quale sia oggi la posta in gioco non solo per Napoli e la Campania, ma per l'intero paese. Lo sciopero ha registrato punte elevate di partecipazione anche nelle altre province della regione.

A Napoli fabbriche grandi e piccole, uffici, servizi pubblici, negozi, hanno fermato le attività per quattro ore, ed una massa enorme di persone si è ritrovata nella grande piazza Mancini, per prendere parte al corteo. Venivano per primi i lavoratori dell'Alfasud di Pomigliano che portavano un grande striscione con la scritta: «Subito investimenti e nuovi posti di lavoro», seguivano tutti gli altri a decine di migliaia con centinaia di cartelli, bandiere, striscioni che recavano i nomi delle fabbriche e parole d'ordine di lotta contro l'inflazione, per lo sviluppo economico, per l'occupazione. Vi erano praticamente tutte le categorie: metalmeccanici, edili che hanno scioperato 8 ore, chimici, braccianti insieme a ricercatori della facoltà di agraria che rivendicano lo sviluppo agro-industriale della regione e poi alimentaristi, tessili, poligrafici e cartai, ferrovieri, tranvieri, telefonici, postelegrafonici, statali, ospedalieri, bancari; i lavoratori della Standa, dell'Upim, della Coin, venditori e piazzisti, gli insegnanti, i lavoratori dell'università, gli artisti aderenti al sindacato arti visive e poi ancora i disoccupati organizzati, i collettivi studenteschi, i centri sociali, i comitati unitari di quartiere e di zona.

Per almeno due ore sono sfilati andando a gremire la piazza Matteotti dove si è svolto il comizio.

Sul grande palco, con i dirigenti regionali, provinciali e di categoria dei sindacati unitari, c'erano il sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi ed il segretario della federazione comunista napoletana Andrea Geremicca a testimoniare l'adesione della amministrazione comunale e del PCI alla giornata di lotta e agli obbiettivi di rinascita e di sviluppo per Napoli e per il Mezzogiorno.

Proprio all'inizio del comizio, alcuni gruppetti, che erano riusciti ad occupare per tempo i posti davanti al palco, hanno cominciato a rumoreggiare tentando, in questo modo, di disturbare la manifestazione. La folla li ha subito isolati e da quel momento il comizio è proseguito nella massima calma.

Per primo ha parlato brevemente un delegato dei disoccupati organizzati il quale, tra l'altro, ha tenuto a precisare che i disoccupati non avevano nulla in comune con i gruppi che tentavano la carta della provocazione.

Ha preso poi la parola il compagno Giuseppe Vignola segretario della federazione nazionale CGIL, CISL, UIL. Ha tenuto, in primo luogo, a sottolineare il significato più autentico della manifestazione di oggi, che è stata una risposta politica consapevole all'appello dei sindacati.

Vignola ha detto, infatti, che i lavoratori sono disposti a fare i sacrifici per uscire dalla crisi, impegnandosi così a salvare il paese, perché oggi esattamente di questo si tratta. Ma ha anche ricordato la posizione del sindacato di fronte alle misure economiche decise dal governo Andreotti e cioè che se i sacrifici si possono e devono fare, le risorse devono essere dirette a investimenti qualificati per accrescere la base produttiva e l'occupazione nel Mezzogiorno.

L'impegno dei lavoratori è rivolto, in particolare, a rivendicare la realizzazione degli investimenti concordati con la Fiat, la Sir, la Tecnocogne, l'Egam e lo sviluppo delle aree interne. Su questi punti della piattaforma unitaria si sono caratterizzate le forti manifestazioni provinciali che oggi hanno avuto luogo anche a Caserta, a Benevento, ad Avellino e a Vallo della Lucania (Salerno), nel corso delle quali decine di migliaia di persone hanno così sostenuto, la linea unitaria proposta dal sindacato per occupazione e sviluppo.

Franco de Arcangelis

Iniziativa di parlamentari per la Bloch

Un gruppo di deputati e senatori di PCI, DC, PSI, PRI, PSDI e DP hanno chiesto telegraficamente al ministro dell'Industria Donat Cattin di incontrare urgentemente, non oltre i primi giorni della settimana entrante, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali «per discutere concretamente le ipotesi di rilevamento delle aziende Bloch da parte di gruppi privati» che il ministero deve preventivamente accertare «coinvolgendo le regioni interessate». I parlamentari rilevano anche come il 30 novembre scada improrogabilmente l'esercizio provvisorio.

In precedenza i deputati e i senatori firmatari del telegramma si erano incontrati, presso il gruppo dc, con i rappresentanti della Federazione unitaria tessili e dei consigli di fabbrica della Bloch.

in breve

A BARI CONFERENZA SULL'OCCUPAZIONE

Oggi e domani si terrà a Bari la conferenza regionale sull'occupazione promossa dalla Regione Puglia. Dopo un'introduzione del presidente della Giunta regionale saranno svolte cinque relazioni sulle quali si svilupperà il dibattito. In Puglia — secondo i dati Istat e Censis — i disoccupati sono oltre 110 mila, mentre secondo altre fonti la cifra raggiunge le duecentomila unità.

CALA LA PRODUZIONE DI RISO

La produzione italiana di risone — secondo stime Irvam — sarà quest'anno di 9 milioni e 900 mila q.li, con una diminuzione dell'1,9 per cento rispetto al '75. La causa va ricercata unicamente nella diminuzione dei rendimenti unitari. Le superfici coltivate a riso sono infatti aumentate del 2,5 per cento rispetto all'anno passato.

RIUNITO IL COORDINAMENTO ANIC

Si è riunito a Roma il coordinamento dei Consigli di fabbrica del gruppo Anic. Sono stati discussi i problemi relativi alla vertenza del gruppo in materia di investimenti, scelte produttive, organizzazione del lavoro. Particolare attenzione è stata riservata alle questioni aperte dall'esplosione dell'impianto di anidride arseniosa di Manfredonia.

Manifestazioni in tutte le città della regione

Mezzo milione di lavoratori si sono fermati in Liguria

Dalla nostra redazione

GENOVA, 12.

Quasi mezzo milione di lavoratori in sciopero, decine di migliaia sulle piazze, a Genova, Savona, Sanremo, La Spezia. Questo lo «specchio» della Liguria in lotta. Che migliaia, decine di migliaia di lavoratori (ed un gran numero di studenti) siano scesi in piazza oggi rispondendo in modo compatto e con ferma determinazione all'appello di lotta della federazione unitaria, ha un valore, un significato che dev'essere inteso nella sua interezza. Lo rimarcava, stamane, una ragazza del maglificio «Fuxia» (una fabbrica occupata da più di sei mesi): «E' significativa — diceva — una così forte e soprattutto così vivace partecipazione a questa manifestazione in un momento in cui non si chiedono nè aumenti salariali, nè sono in gioco rinnovi contrattuali nell'industria. Abbiamo fatto sciopero e siamo scesi in piazza per qualcosa di più, per un profondo rinnovamento del nostro paese». Aggiungeva un operaio dei telefoni che c'è la convinzione che per cambiare bisogna dare una spallata poderosa ad un sistema economico malato ed ingiusto, ma ancora abbastanza forte da manovrare meccanismi inflattivi redditizi per chi detiene il potere economico e disgreganti per la massa dei lavoratori.

A questa presa di coscienza, a questa consapevolezza, il movimento operaio non è giunto per grazia divina, folgorato dalla verità rivelata. C'è stato un intenso travaglio un confronto anche aspro, momenti difficili. Il punto di approdo era, però, corposamente visibile, stamane, nelle strade di Genova ed in piazza De Ferrari gremita di lavoratori di tutte le categorie mentre parlava il segretario confederale Ruggero Ravenna. A De Ferrari e, prima, nei cortei partiti da Caricamento e da piazza Verdi, c'erano i metalmeccanici delle aziende pubbliche e di quelle private, i portuali del settore commerciale e del ramo industriale, gli alimentaristi, i lavoratori del commercio, i poligrafici e cartai, gli elettrici, i postelegrafonici, c'erano ferrovieri e bancari, telefonici, tessili, marittimi e lavoratori delle costruzioni, chimici ed ospedalieri, autotrasportatori, assicuratori, dipendenti del pubblico impiego, riparatori navali, gasisti, studenti, pensionati.

«La crisi del paese — si leggeva su un cartello — si supera sviluppando l'industria e l'occupazione»; e su un altro: «Lottiamo per le riforme, l'occupazione e il Mezzogiorno»; e ancora: «Montedison e Cefis: una faccia sola»; «Austerità, ma per lo sviluppo»; «Combattere l'inflazione e creare nuovi posti di lavoro»; «Solidarietà con la Standa contro la disoccupazione».

«Abbiamo superato — dice Edoardo Zingariello, un portuale della compagnia lavoratori merci varie — il momento di sbandamento. C'è ora una sempre più estesa coscienza che stiamo lottando per cambiare e che se non si lotta non si cambia niente. I sacrifici ce li hanno sempre imposti senza contropartite. Questa volta, se politica di austerità deve esserci ci sia, ma finalizzata alla costruzione di una società giusta».

C'è nella classe operaia, nei lavoratori, il rifiuto della disperazione e dell'avventurismo — ha detto poi Ruggero Ravenna — la consapevolezza che occorre lottare per una reale alternativa economica e sociale. La crisi si supera cambiando le cose, incidendo sulle sue cause strutturali, aumentando gli investimenti e finalizzandoli a precise scelte di sviluppo economico e sociale e di crescita occupazionale, rivendicando la pienezza del controllo sugli investimenti, rivendicando una equa e socialmente giusta manovra della leva fiscale.

Giuseppe Tacconi

Consumo di benzina: meno 20%

L'aumento del prezzo della benzina ha influito pesantemente sui consumi nazionali. Secondo dati resi noti dall'Unione petrolifera, nello scorso mese di ottobre i consumi del carburante sono ammontati a 815 mila tonnellate con un calo del venti per cento rispetto allo stesso mese del 1975.

Nell'intero periodo gennaio-ottobre i consumi di prodotti petroliferi in Italia sono ammontati globalmente a 73 milioni 700 mila tonnellate con un incremento del 2,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1975. In particolare però per la benzina vi è stato un calo del 2,5 per cento.

Migliaia di operai sospesi a Taranto dall'Italsider

TARANTO, 12

La direzione della Italsider di Taranto con un provvedimento definito «provocatorio» dal consiglio di fabbrica ha sospeso i lavoratori, alcune migliaia, dell'acciaieria 1 e del secondo treno nastri, prendendo a pretesto lo sciopero che stanno attuando i lavoratori del movimento ferroviario. Gli operai colpiti dal provvedimento, rispondendo all'appello del consiglio di fabbrica, sono rimasti al loro posto di lavoro.

Per capire fino in fondo il carattere provocatorio delle sospensioni bisogna ricordare come il reparto movimento ferroviario è quello ove per la paurosa carenza di organici si sono avute le più alte percentuali di morti e di infortuni. In occasione dell'ultimo grave incidente allorché morì uno scambista la direzione si impegnò a rivedere gli organici entro un paio di mesi. Va aggiunto, secondo i dati forniti dalla stessa direzione, che nel reparto movimento ferroviario si hanno in media 43 deragliamenti al giorno e 1800 all'anno.

Nel momento in cui è stata presentata una piattaforma di reparto che prevedeva appunto la definizione degli organici il direttore del personale dottor Morfillo assumeva un atteggiamento di netta chiusura arrivando al punto di affermare che a causa della crisi ogni richiesta sindacale doveva essere bloccata. Ne è scaturito ceo lo sciopero del reparto su cui poi la direzione ha costruito la sospensione

La scala mobile al comitato per la programmazione

Andreatta, Lombardini e Ventriglia (i primi due perché eletti al Parlamento e il terzo perché nominato direttore generale del Tesoro) verranno sostituiti nel Comitato tecnico per la programmazione economica, il cui «rilancio» è stato discusso ieri in una riunione presieduta dal ministro Morlino.

La discussione di ieri — come ha detto il presidente Parravicini — ha toccato innanzitutto la questione della scala mobile e in particolare si è valutato il peso che l'aumento delle tariffe ha sull'indice sindacale del costo della vita e del modo come limitare tale peso. Si è parlato quindi di una revisione del paniere analizzando le singole voci. La relazione è stata svolta dal professor Francesco Forte il quale ha analizzato gli effetti che avrebbe la riduzione del costo del lavoro sulla bilancia dei pagamenti ed ha auspicato che si analizzino le conseguenze sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, finanziata o con aumenti dell'Iva o/e con aumenti delle imposte dirette. Forte ha proposto di calcolare il gettito di alcune misure selettive per riferimento agli eventuali scatti di scala mobile, voce per voce. A parere di Forte, a determinare gli scatti della contingenza dovrebbero essere gli aumenti dell'Iva sui prodotti di prima necessità, escludendo quelli per i generi di lusso o voluttuari.

Il Comitato ha concluso i lavori con la nomina di un gruppo di studio sulla politica industriale e la dinamica dei prezzi.

la borsa

L'affare Lepetit

Qualche recupero del listino negli ultimi due giorni ha interrotto un'altra serie di ribassi delle quotazioni azionarie. Lunedì scorso il listino era già sceso comunque ai valori minimi registrati negli ultimi vent'anni. Diversi i motivi contingenti che avrebbero spinto in giù la borsa — e in particolare assicurativi e immobiliari — alcuni decisamente torbidi. Vediamoli. Le vendite di azioni di società assicurative e immobiliari sono state di volta in volta attribuite ai «timori» di una imposta straordinaria sui patrimoni immobiliari; di «ordini» di vendita provenienti dall'estero, da porre in relazione alla legge sul rientro dei capitali o, ancora, alla necessità di smobilizzare da parte di un «paio» di speculatori in difficoltà.

Vi è stato, ad esempio, il caso delle azioni dell'«Assicuratrice». Secondo indiscrezioni, un pacchetto consistente di queste azioni, circa il 10 per cento del capitale, era a riporto da parecchio tempo, a prezzi molto sostenuti e quindi artificiosi, da una banca del gruppo di Pesenti, la Banca provinciale lombarda. La scorsa settimana la quotazione di questo titolo è cominciata a crollare: il prezzo di compenso di ottobre di 184.200 è sceso intorno alle 148 mila di giovedì e con ampio recupero ieri a 170 mila. I crolli avrebbero indotto la banca a rivedere le condizioni del riporto costringendo il cliente in difficoltà (si parla di un procuratore «fra i più chiacchierati» della borsa) proprietario del pacchetto a vendere parte delle azioni per pareggiare i conti con la Provinciale. Sull'episodio «Assicuratrice» la Consob ha aperto indagini.

Altro caso riguarda il cosiddetto affare Lepetit. Questa multinazionale, controllata dalla americana Dow Chemical, ha deciso l'altro giorno di destinare una parte (10 miliardi) della sua notevole liquidità derivante dalle recenti ristrutturazioni (col licenziamento di alcune centinaia di dipendenti) all'acquisto, nello spazio di due anni, di proprie azioni sul mercato. Il titolo sta già «ovviamente salendo» (il prezzo di compenso di ottobre di 8350 lire è salito a 9400 lire) e sarà ulteriormente destinato a salire. I motivi che hanno indotto la Lepetit a questa strana operazione non sono stati rivelati dai dirigenti della azienda. Vi è un motivo che essi non dicono ma spiegherebbe benissimo tale comportamento: si tratterebbe cioè di un tentativo di salvare il procuratore di borsa Franchino Serù, venuto alla ribalta col crack Garlaschi di Torino. Questo Serù avrebbe posseduto un notevole pacco di Lepetit (173 mila azioni) acquistate in borsa a un prezzo oscillante fra le 9 e le 10 mila lire. Il crack Garlaschi gli impose di vendere parte di quei titoli (circa 73 mila) e trovò il compratore nel Credito italiano (banca di interesse nazionale). Con lo aiuto di questa banca avrebbe inoltre avviato contatti con la Lepetit per la sistemazione delle rimanenti centomila azioni. E poiché la Lepetit ha interesse a non veder crollare il titolo, con una vendita massiccia in borsa di sue azioni, avrebbe deciso appunto di acquistarle gradualmente.

Un altro caso torbido riguarda le azioni della Immobiliare Trenno. Questo titolo qualche mese fa è stato rastrellato in borsa da alcuni speculatori romani, che si sono poi trovati in improvvise difficoltà e il titolo, dopo un notevole rialzo, col cessar delle compere è nuovamente disceso (dai prezzi di compenso di ottobre di 3950 è sceso a 3790).

Romolo Galimberti

A proposito della Montedison e di altre cose

«Soggetti» e nefandezze del potere

Il professor Giuliano Amato, socialista e studioso di problemi dell'economia pubblica, sull'ultimo numero di Panorama *interviene nella polemica svoltasi tra il nostro giornale e* Repubblica *a proposito di Cefis e della Montedison. Il professor Amato crede di individuare nella posizione dei comunisti sul gruppo chimico e sul suo presidente (e cioè: affrontiamo in primo luogo il problema dell'assetto della Montedison e, sulla base della sua definita connotazione pubblica, discutiamo programmi, situazione finanziaria e formazione del gruppo dirigente) una scelta che riflette una impostazione politica più complessiva, e che discende addirittura dalla concezione teorica che i comunisti — secondo Amato — hanno delle istituzioni e degli assetti sociali.*

Vogliamo, innanzitutto, ricordare che, già rispondendo a Repubblica, *abbiamo chiarito la nostra posizione sulle battaglie da condurre per riformare profondamente il sistema delle imprese pubbliche: la circostanza, certo non secondaria, che Amato denuncia, e cioè che questo sistema sia degenerato, non ci spinge affatto ad un pessimismo impotente: ci spinge, al contrario, ad una lotta più a fondo per modificarlo. E abbiamo anche detto che in questo contesto riteniamo vada data la giusta risposta anche al problema delle persone che sono ai vertici di questo sistema (il che è cosa ben diversa dal dare per scontato — rassicuriamo il professor Amato — che Cefis sia pronto a identificare i suoi interventi con quelli della collettività).*

Riteniamo però più interessante soffermarci sulla parte delle argomentazioni di Amato nella quale egli espone quella che, a suo parere, sarebbe la concezione dei comunisti a proposito delle istituzioni. Scrive Amato: se i comunisti pensano che sia irrilevante il problema dei nomi (ma i comunisti non lo pensano affatto) e ritengono, al contrario, che conta operare sulle strutture istituzionali, ecco che siamo di fronte al ritorno di «un vizio di fondo dei comunisti e non dei nostri soltanto» e cioè «l'illusione che esistano assetti sociali e istituzionali capaci di per sé di neutralizzare le nefandezze del potere». Non comprendiamo, in verità, da che cosa mai il professor Amato abbia potuto trarre una conclusione del genere a proposito della linea del PCI, dal momento che fin dal suo sorgere questo partito ha avuto come obiettivo di fondo proprio quello di modificare profondamente assetti sociali e istituzioni assegnando, a questo fine, un grande, irrinunciabile peso al ruolo delle masse e delle lotte popolari. E' stata semmai tipica del centrosinistra la concezione secondo la quale bastasse cambiare i soggetti di un assetto istituzionale (con il centrosinistra) perché le «nefandezze del potere» venissero non neutralizzate, ma addirittura rese impossibili.

Si vorrebbe, dunque, far credere che i comunisti siano per una valorizzazione in sé del ruolo delle assemblee elettive e — all'interno di esse — dei partiti, con una sorta di prevaricazione partitica, quindi in ultima analisi, burocratica, nei confronti delle aspirazioni di partecipazione diretta che provengono dalla società italiana nelle sue varie articolazioni.

Questa minaccia di prevaricazione — e l'illusione che Amato rinfaccia ai comunisti — sarebbero certamente reali nel caso in cui i comunisti avessero una visione non dialettica della lotta per il cambiamento e pensassero ad un ruolo privilegiato delle assemblee elettive, che si sovrappongono alle masse, ai loro organismi di lotta, alle varie forme di organizzazione della vita sociale, civile e produttiva (dalle conferenze di produzione ai consigli di fabbrica, di quartiere, scolastici). Ma non viene, invece, proprio dai comunisti il più forte impulso ed il maggiore impegno a dare il massimo peso alle istanze di partecipazione delle masse ed alle forme della loro espressione? E non è davvero questa, per noi, una scelta contingente?

Presentato dalla Federazione associazioni scientifiche e tecniche

Libro bianco sull'industria elettronica

Dalla nostra redazione

MILANO, 12.

I tecnici e i ricercatori dell'industria elettronica chiedono una politica pubblica di aiuti per il loro settore. E' proprio questo il momento adatto — ci si potrebbe domandare — con tutto quel che l'economia nazionale sta soffrendo? Noi comunisti, però, diciamo che mai come nei difficili (e colpevoli) frangenti che stiamo attraversando è il momento di impiegare bene le risorse nazionali, non più per palliativi momentanei e senza speranza, ma per investimenti che aprano una prospettiva di progresso, economico e civile. E in quest'ottica non ci si può non imbattere nella elettronica, industria ad alto sviluppo futuro, ad alta occupazione rispetto al capitale investito e per di più ad occupazione qualificata.

La Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche (Fast) ha fatto lavorare per più di un anno e mezzo un centinaio di tecnici di varia origine, tra i più qualificati rappresentanti del settore, e pubblica ora un libro bianco per precisare le condizioni necessarie allo sviluppo dell'industria elettronica in Italia. Verrà presentato e discusso lunedì prossimo a Milano in un convegno cui assisteranno i ministri dell'industria e della ricerca scientifica.

Certo è che in Italia, per esempio nel settore della siderurgia come in quello della chimica di base, si è ceduto nel recente passato in investimenti che comportano molto capitale fisso e poca manodopera. Nello stesso Mezzogiorno, certamente, quei miliardi si sarebbero potuti impiegare meglio, stimolando tecnologie che tra l'altro non fossero ormai già alla portata di una nuova leva di paesi in via di sviluppo, con più bassi costi di manodopera. Quando si è trattato di creare nuove occasioni di lavoro per la provincia di Reggio Calabria — per fare un altro esempio più particolare — la povertà di idee, che ha portato alla decisione di installare un nuovo centro siderurgico a Gioia Tauro, è emersa senza dubbio

Certo, ancora per restare all'elettronica, che il ritiro a suo tempo avvenuto dell'industria italiana dal settore della grande informatica cadde nel totale silenzio delle autorità di governo e di gran parte dell'opinione pubblica. In Francia non è accaduto altrettanto, in circostanze analoghe. E per la verità oggi non accadrebbe neppure in Italia, giacchè ormai, anche in forza delle ripetute prese di posizione del movimento operaio, una nuova coscienza in direzione dell'elettronica si è venuta creando.

Del resto, i progressi tecnologici via via conquistati dal settore hanno il caratteristico effetto di poter rimettere in corsa un paese non privo di capacità potenziali e anche di esperienze, come appunto l'Italia. Abbiamo dovuto recedere — è vero — con l'Olivetti dalla grande informatica, ma la grande informatica stessa va perdendo di importanza col mutare della natura specifica del settore.

Alla radice dei mutamenti stanno i progressi e l'accresciuta importanza della componentistica (dove pure l'industria italiana ha buone affermazioni e possibilità con la SGS-ATES, a prevalente partecipazione statale). Si progettava e si operava fino a pochi anni or sono in condizioni in cui quanto più grossi erano gli impianti, tanto più erano convenienti per costo unitario di potenziale; ora però questa condizione è stata sconvolta da un crollo impressionante dei costi. Un sistema di elaborazione a valvole con 10.000 componenti, che dieci anni or sono poteva costare un milione di dollari e occupare venti metri cubi di spazio, oggi viene concentrato in una microscopica piastrina di trascurabile costo. Certo, dietro quella piastrina vi deve essere un grosso investimento di ricerca e sviluppo, con impiego di energie intellettualmente e tecnologicamente qualificate: ma questa è appunto oggi la caratteristica di tutta l'industria elettronica (dispositivi e sistemi) e bisogna smettere di pensare che quell'investimento nella ricerca possa essere un lusso.

Quinto Bonazzola